

PROPOSTE PER UNA LETTURA LINGUISTICA DEL PETRARCHISMO FEMMINILE DEL XVI SECOLO: PRIMI SONDAGGI SU VERONICA GAMBARA, VITTORIA COLONNA E GASPARA STAMPA

*Stephanie Cerruto*¹

1. PREMESSA

Se si esclude l'età contemporanea, «soltanto nella letteratura del medio Cinquecento» (Dionisotti 1967: 238) le donne entrano a pieno titolo e in numero consistente nella cultura letteraria italiana: si pensi a Veronica Gambara (1485-1550), Vittoria Colonna (1490-1547), Tullia d'Aragona (1510-1556), Laura Terracina (1519-1577), Chiara Matraini (1515-1604), Isabella di Morra (1520-1546 ca.), Gaspara Stampa (1523-1554), Laura Battiferri (1523-1589), Tarquinia Molza (1542-1617), Veronica Franco (1546-1591), Isabella Andreini (1562-1604)². Già da questo elenco ci si può rendere conto della portata di un accesso allo spazio poetico-letterario che non ha precedenti.

Il fiorire di questa ricca produzione femminile è incentivato dalle dinamiche innovative che caratterizzano l'età rinascimentale: la diffusione più estesa della cultura per mezzo della stampa e il dibattito sull'identità sociale della donna, che determinava un allontanamento dalla misoginia medievale, e spingeva a interrogarsi, con risvolti pratici, sull'educazione femminile. Le poetesse, inoltre, tempestivamente «seppero cogliere quel momento di crisi e di ribaltamento dei valori, prima del richiamo all'ordine tridentino» (Trovato 2016: 127). Senza contare che il canone proposto da Bembo forniva a tutti, uomini e donne, un «modello normativo e uniformante» che senza dubbio facilitava e incentivava la produzione poetica (Forni 2004: 277-278)³. Non mancano certo già nel Quattrocento figure importanti che seguono l'esempio petrarchesco, ma l'imitazione è ancora alquanto libera prima delle *Prose*⁴. Afferma Dionisotti (1967: 233):

fra il 1530 e il 1540, dopo che il sistema delle corti era stato in parte travolto e in parte scosso dagli eventi, quel linguaggio lirico era diventato lingua e disciplina comune di tutta la società italiana [...]: una lingua e disciplina non meno esatta del latino umanistico, ma aperta a un uso di gran lunga più spedito, più frequente e più vario.

Le poetesse del Cinquecento, secondo l'uso del secolo, si muovono all'interno del petrarchismo sancito dalle *Prose*, sebbene alcune, come ad esempio Veronica Franco, si allontanano dal modello più di altre, in un contesto linguistico che, pur all'interno di una

¹ Università degli Studi di Catania – Fondazione Verga. Ringrazio per i preziosi suggerimenti Gabriella Alfieri, Agnese Amaduri, Giorgio Forni e Andrea Manganaro.

² Si veda Forni (2004: 277-338).

³ Sul petrarchismo in generale si vedano almeno: Alonso (1959), Spagnoletti (1959), Baldacci (1974, 1975), Quondam (1974), Ferroni (1978: VII-XXII), Fedi (1990), Calitti, Chines, Gigliucci (2006), Afrifo (2009), Forni (2011).

⁴ Cfr. Tavoni (1992: 85 e ss.).

codificazione abbastanza vincolante, va letto nel segno della pluralità. Tuttora valide le osservazioni di Dionisotti (1967: 239):

Il fenomeno della rigogliosa letteratura femminile italiana a metà del Cinquecento anzitutto si spiega con l'improvvisa, larghissima apertura linguistica di quegli anni. Si erano spalancate le porte di una società letteraria ristretta e gerarchicamente ben differenziata. Condizione *sine qua non* per esservi ammessi era stata, ancora ai primi del Cinquecento, una collaudata abilità linguistica [...]. Insomma l'accesso e afflusso delle donne nei ranghi ufficiali della nuova società letteraria si spiega dopo il 1530 per le condizioni stesse che ormai consentivano e stimolavano l'afflusso di uomini prima diseredati e reietti come Pietro Aretino.

Per la prima volta le donne si affermano in campo letterario e suscitano una notevole considerazione, documentata dalle numerose edizioni che vedono la luce proprio in questo secolo e dall'interesse dimostrato ad esempio da Domenichi che nel 1559 pubblica *Rime diverse d'alcune nobilissime, et virtuosissime donne*, la prima miscellanea interamente dedicata alla poesia femminile⁵. Si deve inoltre ricordare che alcune delle personalità più influenti del secolo (Bembo, Della Casa, Michelangelo, Ariosto) espressero privatamente e pubblicamente la loro ammirazione nei confronti di alcune di queste poetesse, come dimostrano gli epistolari, alcuni componimenti poetici e le dediche.

Specie negli ultimi decenni, la critica letteraria si è interessata al fenomeno del petrarchismo femminile cinquecentesco, ma mancano ad oggi ancora studi specifici e sistematici sulla lingua. Stupisce, inoltre, l'assenza di queste figure nella maggior parte dei manuali di storia della lingua italiana anche più recenti, dotati di ricco e articolato corredo antologico⁶. Partendo da questa considerazione, si intende offrire un contributo alla conoscenza di un importante fenomeno socio-letterario e socio-linguistico che va ben oltre la letteratura di genere. Si proporranno i risultati tendenziali di una prima ricognizione linguistica sulla produzione poetica di tre figure fondamentali del petrarchismo del XVI secolo: Veronica Gambara, Vittoria Colonna e Gaspara Stampa⁷.

Al fine di verificare l'eventuale divergenza delle scelte delle tre poetesse dal modello petrarchesco, ma anche e soprattutto per delineare la fisionomia specifica dei tre "canzonieri", l'analisi linguistica ha privilegiato in questa sede l'osservazione lessicale e fraseologica, fermo restando che in uno studio più ampio, tuttora in corso, la caratterizzazione descrittiva del corpus delle petrarchiste italiane abbraccia tutti i livelli di analisi⁸.

⁵ Per un approfondimento sulla raccolta di Domenichi si legga Tarsi (2018b: 179-205).

⁶ Solo un cenno sulle poetesse del Cinquecento è ad esempio in Trovato (2016: 126-127).

⁷ Se, come abbiamo detto, da un lato mancano studi specificamente linguistici, dall'altro si dispone di un'amplissima bibliografia sulla produzione delle petrarchiste che approfondisce adeguatamente aspetti biografici, tematici, intertestuali, metrici e stilistico-retorici, in cui il dato linguistico, laddove presente, rimane accessorio o funzionale ad altre letture. Sul petrarchismo femminile in generale si vedano almeno Toffanin (1938), Borsetto (1983), Ersparmer (1987), Crivelli, Nicoli, Santi (2005), Picone (2005), Cox (2006, 2008), Forni (2011, 2019), Tarsi (2018a, 2018b), Farnetti (2014, 2020). Per approfondimenti su Veronica Gambara si rimanda almeno a Bozzetti, Gibellini, Sandal (1989), Chimenti (1994), Pizzagalli (2004), Crivelli (2008), Fortini (2014, 2016, 2021), Bianchi (2018), Andreani (2022), Colella (2022). Su Vittoria Colonna si leggano almeno Forni (2011: 63-118), Copello (2014, 2017, 2020), Crivelli (2013), Amaduri (2018), Adler (2021), Ferretti (2021). Per Gaspara Stampa si rimanda almeno a Russo (1958), Andreani (2010, 2017a, 2017b, 2020, 2023a, 2023b), Forni (2011-165-193, 2021, 2023), Tarsi (2012), Bianchi (2013), Amaduri (2015), Farnetti (2017), Laurenti (2020), Simonato (2020), AA.VV. (2023).

⁸ Per i sondaggi sono stati consultati il TLIO, il GDLI e BibIt. Si rimanda a queste fonti per le citazioni di altri autori, fatta eccezione per Petrarca citato dall'edizione curata da Santagata (Petrarca 1996).

I sondaggi sono stati condotti sulle seguenti edizioni, da cui sono tratte tutte le citazioni riportate nel corso della trattazione:

- Gambara V. (1995), *Le rime*, a cura di A. Bullock, Olschki, Firenze.
- Bianchi L. (2022), *Per un'edizione delle Rime di Vittoria Colonna secondo l'editio princeps del 1538*, Tesi di dottorato di ricerca presentata alla Faculty of Arts and Social Sciences dell'Università di Zurigo.
- Stampa G. (2010), *The complete poems. The 1554 Edition of the "Rime", a Bilingual Edition*, a cura di Tower T. e Tylus J., The University of Chicago Press, Chicago⁹.

2. IL LESSICO

È ormai accertata dagli studi letterari la cospicua presenza nelle rime delle nostre autrici di termini e stilemi ad alta frequenza nel *Canzoniere* petrarchesco (ad esempio le metafore marziali, tutto ciò che è riconducibile ai campi semantici del fuoco, dell'imprigionamento, dell'amato come "sole", degli occhi, le dittologie, le sequenze riprese con lievi modifiche come *Ahi, dispietata offesa* in VG 8.8 che rimanda alle *dispietate offese* petrarchesche in 28.86, ecc.). Pertanto si presenterà in questa sede una prima ricognizione lessicale che privilegia un certo grado di allontanamento dal modello petrarchesco e gli elementi di novità introdotti dalle poetesse rispetto all'archetipo.

2.1. *Stilemi petrarcheschi con variazioni semantiche*

Iniziamo la nostra rassegna dai termini della tradizione poetica precedente, non solo petrarchesca, che assumono un significato diverso nei componimenti delle petrarchiste in esame. Si prenda, ad esempio, la parola *diaspro* che, ampiamente usata in ambito poetico con vari significati soprattutto rispetto alla durezza per similitudine e in senso figurato¹⁰, assume maggiore concretezza in Gambara dal momento che fa riferimento al potere curativo del quarzo regalatole dall'amato («se un *diaspro* alleggerì il tormento,/per esser di chi fu non i miei danni/cessati son ma più aspri ad ogn'or sento» VG 7.12. Si noti il gioco di parole, tipicamente petrarchesco, del sostantivo con l'aggettivo *aspri* del v. 14 che è centrale nel sonetto trovandosi anche al v.1). Il sostantivo *ostro*, che indica per metonimia in Stampa 'le labbra, la bocca' o anche 'le guance' sempre in combinazione con *avorio* 'denti' o più in generale 'sorriso' («Accio che poi, essendo dilungato/Dal felice, e natio terreno nostro,/Prenda vigor dal vago avorio & *ostro*/Il mio poi senza voi misero stato» GS 63.7, «Entro i begli occhi, entro l'avorio e l'*ostro*,/Ove Amor tien sua gloriosa insegna» GS 117.5, «Se da vostr'occhi, da l'avorio, & *ostro*,/Ond'Amor manda fuor faci, e quadrella» GS 246.1), si riscontra certamente in Petrarca¹¹, ma le attestazioni stampiane rimandano a livello semantico all'uso coevo fattone da Trissino e Ariosto. Assente in Colonna, il poetico *facella* assume nelle altre due petrarchiste un significato diverso: se Gambara lo usa per indicare il 'sentimento passionale' in linea con Petrarca, in Stampa il termine sembra

⁹ La scelta è ricaduta su questa edizione in quanto riproduce fedelmente la *princeps*. Risulta ancora in corso di pubblicazione l'edizione critica delle *Rime* di Gaspara Stampa curata da Federico Scaramuccia (già Tesi del dottorato di ricerca internazionale in italianistica, ciclo XXIV, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2012).

¹⁰ Si attesta in Dante, Petrarca, Pulci, Poliziano, Fr. Colonna, Ariosto, Tasso.

¹¹ In Petrarca ricorre con il significato di 'veste di colore purpureo'.

più concretamente rimandare, in un contesto comunque metaforico, alla ‘fiaccola ardente con cui Amore incendia i cuori’¹²:

quella ardente *facella*
sol per te, che di lor più degno sei,
arsa e accesa l'avrebbe in ogni parte (VG, 25.4)¹³

Vorrei, che mi dicessi un poco Amore,
C'ho da far' io con queste tue sorelle
Temenza e gelosia? & ond'è, ch'elle
Non sanno star se non dentro il mio core?
Tu hai mille altre Donne, che l'ardore
Provan, com'io, de l'empie tue *facelle* (GS, 125.6)

Nelle rime di tutte e tre si riscontra, inoltre, *face* come sinonimo di *facella* nel significato di ‘fiaccola’¹⁴.

Il verbo *involare* è già nelle rime petrose di Dante (*Così del mio parlar*, vv. 80-81) e in Petrarca (129.71) ma, mentre nei due poeti è la donna amata a rubare al poeta il cuore o ciò che si desidera, in Gambara e Stampa sono rispettivamente il *Fato* e l'*Amor ingrato* a sottrarre il *ben*, vale a dire l'uomo amato, rispettivamente l'uno a causa della morte («O fato, del mio mal sì avaro/che 'l mio ben m'allontani, anzi *m'involò*» VG 23.13), l'altro per la distanza che separa Stampa da Collaltino («E perch'io pur m'adiri,/E chiami Amor' ingrato,/che *m'involò* sì tosto/Il ben, c'hor sta discosto» GS 68.22). Si tratta dunque di circostanze concrete che allontanano l'amato dalla donna.

L'uso metaforico di *carcere* per indicare ‘la vita terrena’ o ‘il corpo umano’, tipico della tradizione poetica precedente¹⁵, è attestato in Gambara («Di quel fido pensier, che mi conduce/sovente a contemplare il mio bel sole,/e a farmi odire il suon de le parole/che forno al *carcer* mio fidato duce» VG 31.4) e soprattutto in Colonna («L'alma rinchiusa in questo *carcer* rio» VC 15.9, «Ivi s'appaga, si nutrice, e vive,/E l'habitar in questo *carcer* sempre/Le sarà grave, anzi pur viva morte» VC 31.10, «Quante difese, quante vie discuopre/L'anima, per uscir del *carcer* cieco,/Da sì grave dolor tentata in vano» VC 32.10, «Chi ritien l'alma hormai, che non si sgombra/Dal *carcer* tetro, che l'annoda, e stringe?» VC 82.2), ma è totalmente assente in Stampa, che preferisce il meno connotato *corpo* o i metaforici *scorza* e *veste*, per i quali si veda oltre, questi ultimi presenti anche in Colonna. In quest'ultima, inoltre, nell'ambito della polisemia tipica di Petrarca, *carcere* assume anche il significato altrettanto figurato di ‘passione cieca e tirannica, che occupa di sé l'intero animo’ (nell'espressione ossimorica *carcer soave*: «Amor tu sai, che mai non torsi il piede/Dal *carcer* tuo soave» VC 19.2), inteso dunque come ‘prigione d'Amore’ riconducibile ad Ariosto. Di contro in Stampa troviamo solo *prigione* («Altro mai foco, stral, *prigione*, ò nodo» GS 27.1, ripreso anche nell'ultimo verso dello stesso sonetto quasi identico al primo «Lo stral', e 'l foco, e la *prigione*, e 'l laccio»). Si segnala in Gambara, inoltre, *prigione* usato per indicare chi si lascia sopraffare da un sentimento, da una passione, in particolare amorosa¹⁶ («[Amor] deliberò aver *prigione* il core» VG 1.7).

¹² Riscontri con questo significato in Benivieni, Epicuro, Bandello.

¹³ Si notino altresì il richiamo allitterativo a distanza di *facella* e *accesa* e la dislocazione a sinistra *quell'ardente facella* [...] *arsa e accesa l'avrebbe*.

¹⁴ Già in Petrarca, Lorenzo de' Medici, Poliziano, Bembo, Della Casa, Caro.

¹⁵ Già in Maestro Alberto, Petrarca, Arrighetto, De Iennaro, Lorenzo de' Medici, Bembo, Michelangelo, Firenzuola, Guidiccioni, Caro.

¹⁶ Con questo significato già in Petrarca, Mariotto Davanzati, B. Pulci, Galeota, Cantalicio, Poliziano, F. Vettori, Pasqualigo. E si pensi ai *prigioni* di Michelangelo nelle Cappelle Medicee.

Per quanto riguarda *veste* in Stampa, la ripresa petrarchesca nel significato di ‘corpo’¹⁷ («Dolce Signor, che sei venuto in terra,/Et hai presa, per me *terrena veste*,/Per combatter’, e vincer questa guerra» GS 275.10) è confermata dal sistema rimico¹⁸, ma con *variatio* dettata dal richiamo evangelico in quanto la poetessa si riferisce a Dio che si è fatto uomo, invocato affinché possa allontanare «ogni affetto terren, che mi molesta» (275.14), e non alla donna come nell’archetipo. In Colonna si trova invece in relazione alla morte del marito e alla vita ultraterrena («Che fia vederlo fuor d’*humana veste?*» VC 59.14).

Anche il verbo *aggiornare* è un petrarchismo, ma in Colonna e Stampa («Chi non contempla un sol, che sempre *aggiorna?*» VC 116.13, «Produce quel mio sol, che sempre *aggiorna*» VC 53.3; «Quando più tardi il Sole à noi *aggiorna*» GS 71.1) non assume il significato di ‘far giorno’¹⁹, bensì quello metaforico di ‘illuminare’ che ha la sua prima attestazione secondo GDLI in Bembo. Sempre all’interno della ripresa del modello petrarchesco ma con variazione, si segnalano ancora *magò* in funzione aggettivale²⁰ ‘che seduce, che ammalia’ («qual è un cervier’ occhio, e *magò*» GS 20.5), in Petrarca con riferimento solo alle arti magiche («arti *maghe*» 101.11), e *stellante* ‘lucente’²¹ («duo *stellanti* giri» GS 72.6), aggettivo petrarchesco, a sua volta ripreso da Virgilio (*Aen.* VII 210). In Stampa, tuttavia, *stellanti* si riferisce ai due occhi («giri») di Collaltino che sono per lei «tramontana» e fonte di luce come le stelle, mentre in Petrarca (309.4) l’aggettivo fa riferimento ai «chiostri», ossia ai cerchi stellati del cielo che saranno adornati con la presenza di Laura.

2.2. *Hapax petrarcheschi*

Si attestano diversi hapax petrarcheschi, spesso dantismi, ripresi poi dai poeti successivi e giunti fino alle petrarchiste. Alcuni esempi sono i seguenti: *clima* nel senso generico di ‘regione, paese’²² che nel nostro corpus occorre in Gambara («dea ti chiama ogni *abitato clima*» VG 39.4) e in Colonna («Né alhor sente ogni *clima* il suo vigore» VC 54.6); *donno* ‘padrone’²³ («vedreste voi stesso seder *donno*/in mezo à l’alma» GS 153.9); *dramma* ‘piccola parte’²⁴ («di me homai non resta *dramma*,/che non sia tutta pelaghi, e faville» GS 150.3); *falda* ‘fiocco (di neve)’²⁵ («un liquefarsi come neve in *falda*» GS 165.7, «fredda più che di neve fredda *falda*» GS 215.4).

¹⁷ Già in Dante *Purg.*, Petrarca, B. Accolti, Caro. In tutte e tre le attestazioni ricorre la forma antica *vesta*.

¹⁸ L’occorrenza in Stampa è alla fine del verso in rima con *desta* e *molesta*, ripresa evidente dello schema rimico che si trova in Petrarca 8 (*vesta* : *desta* : *questa* : *molesta*).

¹⁹ Con questo significato è anche in Sannazaro e Ariosto.

²⁰ *Mago* è usato anche da Stampa in funzione sostantivale con il significato di ‘persona che esercita grande fascino’ (già in Luca Pulci, Caro, Vasari) in «de le voglie mie tiranno e *magò*» GS 204.8 e in «occhi chiari, e vaghi,/Dolci del mio cor *maghi*» GS 295.3. Per ciò che concerne la seconda occorrenza, Baldacci (1975: 120) interpreta *maghi* «come agg. riferito a *occhi*, e *dolci* come predicativo: dolcemente maghi». La lettura linguistica che qui si propone sembrerebbe invece orientare per un’interpretazione di *maghi* come sostantivo e *dolci* come aggettivo, con il significato dunque di ‘dolci ammaliatori, incantatori’, come apposizione di *occhi*.

²¹ Con questo significato in L. Giustianian, mentre con il significato petrarchesco di ‘ricolmo di stelle’ è anche in Bronzino.

²² Il termine rimanda a «ciascuna delle zone (sette nel sistema tolemaico) comprese fra due paralleli, in cui si immaginava divisa la superficie terrestre (e, in corrispondenza, la volta celeste), in rapporto col variare del clima a seconda della latitudine» (GDLI, s.v. con attestazioni fra gli altri di Ristoro, Dante *Conv.* e *Par.*, Cecco d’Ascoli, Boccaccio, Boiardo, Ariosto). Si riporta di seguito la citazione petrarchesca (135.2): «Qual più diversa et nova/cosa fu mai in qual che *stranio clima*».

²³ Con significato proprio il sostantivo è attestato in Novellino, Dante *Inf.* e Folengo, mentre in senso figurato, come in Stampa, è già usato da Petrarca, Sannazaro e Ariosto.

²⁴ Al fig. è in Dante *Purg.*, Moscoli, Petrarca, Boccaccio, Giusto de’ Conti. Ariosto, Bandello.

²⁵ In Dante, Petrarca, A. Donati, Alamanni, Ariosto, Guidiccioni.

2.3. Voci della tradizione prosastica e comico-burlesca

Su un piano diafasicamente meno connotato a livello poetico, si riscontrano voci che si possono far risalire alla tradizione prosastica, allo stile comico, a Guittone, al Dante in particolare delle rime petrose e dell'*Inferno*, non sempre attestati nei *RVT*²⁶, mentre alcuni sono “autorizzati” anche dall’uso petrarchesco. Si vedano innanzitutto le voci riconducibili al campo semantico della guerra, alcune delle quali, più che rifarsi alle metafore marziali di tradizione petrarchesca, sono riconducibili all’atto militare concreto e ai poemi epico-cavallereschi. Da non sottovalutare anche presumibili episodi di “contagio linguistico”, per cui il lessico delle tre autrici può essere stato influenzato dall’idioletto dei loro compagni (rispettivamente il conte Gilberto X, il marchese di Pescara Francesco Ferrante D’Avalos e il conte Collaltino di Collalto), che erano tutti impegnati nella vita militare. Si adducono qui di seguito alcuni casi rappresentativi di simile dinamica:

acquistato ‘conquistato’²⁷ («Perche non sete voi mite, e clemente/À me vostra prigion, vostra fattura,/Come fur’ essi [Cesare e Ciro] à l’*acquistata* gente?» GS 36.11). Termine, in particolare, da ricondurre alla cronachistica e alla trattatistica.

debellare ‘annientare’²⁸ («Viva gente, real animi alteri,/Larghi fiumi, alti monti, alme Cittadi,/Da l’ardir tuo *fur debellate*, e vinte» VC 5.11). Termine riconducibile al lessico marziale.

fromba ‘fionda’²⁹ («Chi darà penne d’Aquila, ò Colomba/Al mio stil basso, si ch’ei prenda il volo/Da l’Indo al Mauro, e d’uno in altro Polo,/Ove arrivar non può saetta, ò *fromba?*» GS 13.4).

impennare sia riferito alle frecce con il significato di ‘munire di impennatura’³⁰ («Adhor’ adhor nove saette *impenni*» GS 42.7), la cui prima attestazione con questo significato è in Ariosto, sia nell’espressione *impennare le ali* ‘volare, elevarsi, ispirare’³¹ («Ove Amor’, e la gloria l’ale *impenna*» GS 114.4).

impiagare al fig. ‘trafiggere’³² («Altri mai foco, stral, prigion, ò nodo/si vivo, e acuto, e si aspra, e si stretto/Non arse *impiagò*, tenne, e strinse il petto» GS 27.3, «per che quella saetti, *impiaghi* e fenda/I cor di questo e quel fido amatore» GS 34.3, «alma *impiagata*» GS 216.7).

Al di là del lessico militaresco, si osserva, su un piano più strettamente denotativo, una casistica relativa a termini più colloquiali fra i quali si segnalano:

²⁶ Per la presenza di prosaicismi e di voci riconducibili allo stile comico in Petrarca si rimanda a Vitale (1996: 522-526) e a Cella (2023: 101-102). Su Petrarca è fondamentale anche il volume di Afribo (2009).

²⁷ Già in G. Villani, Machiavelli.

²⁸ Attestato in Livio volgar., Petrarca volgar., Alberti, Collenuccio, Caro, Di Costanzo, N. Franco.

²⁹ Si riscontra in Livio volgar., Burchiello, Pulci, Caro, I. Andreini.

³⁰ Si riscontra in Ariosto, Bruni, F.F. Frugoni.

³¹ Attestato già in Boccaccio *Rime*, Del Tufo, Bandello.

³² Assente nei grandi trecentisti, comincia ad essere attestato nella produzione quattro-cinquecentesca (G. Visconti, B. Tasso, Alamanni, Ariosto, Castiglione, Biondo). In senso non figurato è in Accusa al podestà di Bologna, Cronica degli Imperatori romani, Savonarola, Bandello, Berni.

cascare («*casca*, poi, sì com'un vetro frale», VG 54.64)³³.

impaccio 'ostacolo, preoccupazione'³⁴ («Humile *impaccio* il bel corso inquieta» VC 12.7, «Un sol dardo pungente il petto offese,/Tal, ch'ei riserba la piaga immortale/Per schermo, contra ogni amoroso *impaccio*» VC 18.11; «Girmi traendo, e d'uno in altro *impaccio*» GS 41.4).

mare 'grande quantità'³⁵ («Deh, perche così tardo gli occhi apersi/Nel divin, non humano amato volto,/Ond'io scorgo mirando impresso, e scolto/un *mar* d'alti miracoli, e diversi?» GS 12.4).

pedata 'orma'³⁶ («Poi ch'à seguir le lor chiare *pedate*,/Par, che ciascun di lor v'infiammi e svegli» GS 36.3, «Poi che di seguir' io vostre *pedate* [di Speroni],/Per me l'ardente mio desir non empio» GS 228.5), ma anche 'passo'³⁷ («Voi, che cercando ornar d'alloro il crine/Per via di stile, al bel monte poggiate/Con quante si fe mai salde *pedate*» GS 15.3). In Stampa con il primo significato si riscontra anche *vestigio*³⁸ («le *vestigia* del mio sole/io segua sempre» GS 152.9), mentre quest'ultimo in Colonna è usato per indicare un comportamento, una condotta scelta e seguita come esemplare in riconoscimento della superiorità morale³⁹ («Seco vissi io felice, ei mi scoperse/I dubbi passi, ed hor dal ciel m'insegna/Il sentier dritto co i *vestigi* chiari» VC 80.11). Nelle *Rime* di Colonna è inoltre attestato *orma*⁴⁰ («Felice hoggi è colui, che per l'altiere/*Orme* s'invia» VC 75.10).

scherzare 'giocare allegramente' detto di animali⁴¹ («*Scherzano* per le piagge, lascivetti,/gli animai, l'un l'altro festeggiando» VG 26.9, «ma fiere isnelle e ben pasciuti armenti/*scherzar* si veggion per i campi insieme» VG 43.22) o di divinità mitologiche («Gratie, [...] Quando *scherzate* à que' bei rai d'intorno/Co' pargoletti Amor, che v'hanno sede» GS 23.5). Il verbo collegato ai *pargoletti Amori* è già in Ariosto («Per le cime dei pini de degli allori,/degli alti faggi e degl'irsuti abeti,/volan *scherzando i pargoletti Amori*» *Orlando Furioso* VI.75) e soprattutto si riscontra in un componimento di Collaltino di Collalto dedicato proprio a Stampa («Altèri, vaghi e *pargoletti Amori*/ch'a lei *scherzando gite d'ogn'intorno*,/volto, che d'onestà sei così adorno, / quando fian spenti mai cotanti ardori?»). Nella dinamica della polisemia che è tipica anche del Petrarca *scherzare* in Stampa ha anche il significato di 'amoreggiare'⁴² («Allor le Pastorelle innamorate/Havean mai sempre seco i lor Pastori,/Da i quali non eran mai abbandonate./Con lor da i primi matutini albori/*scherzavan* fin' al dipartir del Sole» GS 287.35).

³³ Il verbo non è attestato in Petrarca. La lunga trafila ricavata da GDLI (s.v.) ha attestazioni di Dante *Inf.*, Fiore, M. Frescobaldi, Bibbia volgar., Boccaccio, Guido delle Colonne volgar., Crescenzi volgar., Alberti, Giov. Cavalcanti, Pulci, M. Ficino, Boiardo, Savonarola, Sannazaro, Ariosto, ecc.

³⁴ Già in Boccaccio, Dominici, Macinghi Strozzi, Bembo, Giulio Strozzi, Aretino, Berni.

³⁵ Già in Caro, Simeoni, N. Franco.

³⁶ Attestato prima in Cavalca, Livio volgar., Landino, Leonardo, Gelli.

³⁷ Si hanno riscontri in Buti, Leggenda aurea volgar., Nardi.

³⁸ Attestazioni in Dante, Ottimo, Boiardo. Il termine si riscontra anche in Petrarca, ma con il significato di 'piede che imprime orme sul terreno'.

³⁹ Già in Dante *Com.*, Cavalca, Valerio Massimo volgar., Bisticci, Marsilio Ficino, Castelvetro.

⁴⁰ Già in Dante *Par.*

⁴¹ Già in Dante, Petrarca *Trionfi*, Cavalca, Boccaccio, Burchiello, Pulci, Ariosto, Caro.

⁴² Con questo significato già in Niccolò del Rosso, Boccaccio, Ser Giovanni, G. Zane.

sciocchezza ‘scritto poco impegnativo, frivolo e leggero’⁴³ («a quelle prime/*sciocchezze* intesi», VG 41.13)⁴⁴. Il sonetto 41, composto nel 1532 per Vittoria Colonna, segna un punto di svolta nella produzione poetica di Gambara dal momento che in esso la poetessa dichiara apertamente di abbandonare le peregrinazioni amorose della sua prima attività poetica (dedicata al marito) per rivolgere ora la sua attenzione alla sfera pubblica e specie politica, e in particolare alla figura di Carlo V a cui dedica numerosi componimenti⁴⁵ («Or, che d’altri pensieri e d’altre voglie/pasco la mente, a le già care rime/ho posto ed a lo stil silenzio eterno» 41.9-11).

scompagnare ‘separare due o più persone; allontanare da sé altri qualcuno’, in partic. la persona amata, anche definitivamente (specie con riferimento alla morte, al destino)⁴⁶ («e’l pensier; onde ristagna/Il piacer nuovo, e’l pianto *mi scompagna*/Dal ben, che quasi il mal havea già tolto» VC 14.7).

sezzo ‘ultimo’⁴⁷ («Amor, che nel mio mal mai non è *sezzo*» GS 218.5).

snervarsi ‘soffrire atrocemente per amore’⁴⁸ in dittologia con *spolpare* ‘straziare nelle membra, nel corpo’⁴⁹ («Comincia alma infelice à poco à poco/A’ ricever di fiera sorte il colpo,/A’ cui pensando sol *mi snervo, e spolpo*» GS 191.3), che potrebbe avere come precedente sia Bembo («si snerva e si spolpa») sia i *Cinque canti* ariosteschi in cui si riscontra la stessa dittologia, e con *imbiancare* ‘far impallidire’⁵⁰, termine petrarchesco («ond’io *mi snervo, e’mbianco*» GS 209.8)⁵¹.

stupida ‘confusa, sgomenta’⁵² («quasi muta, e *stupida* divengo» GS 28.6).

zoppo ‘inefficace’ («Queste ragioni, & altre insieme aggroppo/Meco talhor per dar tregua al martire/Col desir sempre presto, e’l poter *zoppo*» GS 148.14). L’aggettivo, con lo stesso significato, ricorre già in Petrarca, ma la stessa espressione «poter zoppo» è attestata in Alamanni⁵³.

Nel sonetto 147 di Stampa si rileva un’alta densità non solo di termini afferenti al lessico quotidiano ma anche al campo semantico della caccia⁵⁴:

Hor sopra il forte, e veloce *destriero*
Io dico meco segue Lepre, ò Cerva
Il mio bel Sole, hor rapida *caterva*

⁴³ Solo in Tolomei con questo significato.

⁴⁴ Già in Boccaccio, Bembo, Ariosto. La destinataria di questo sonetto è Vittoria Colonna.

⁴⁵ Si vedano ad esempio i componimenti 40, 45, 46, 47, 48.

⁴⁶ Attestato in S. Girolamo volgar., G. Visconti, Molza.

⁴⁷ Attestato in Trattato della messa, Gherardi, Domenico da Prato, Tanaglia, B. Giambullari. Si trova anche nei *Trionfi* di Petrarca.

⁴⁸ Si riscontra in Staccoli, G. Visconti, Bembo.

⁴⁹ Oltre che in Ariosto e Bembo, è in Cieco, B. Taccone, Giraldo Cinzio, Della Porta.

⁵⁰ Oltre che in Petrarca, si trova in Giusto de’ Conti, Ariosto, Aretino.

⁵¹ *Imbiancare* è anche in GS 47.7 in dittologia sinonimica con *impallidire* («Che lei, che’l mondo *impalidisce e’mbianca*/Con la sua falce, e dà l’ultimo fio, Chiamo talhor per refrigerio mio»).

⁵² Si riscontra già in Giamboni, Dante *Conv.* e *Purg.*, Buti, Pulci, Machiavelli, Ariosto.

⁵³ Ad Alamanni è dedicato il sonetto 223 *Tu, che traesti dal natio paese*, che si chiude con la constatazione che il suo essere donna e preda degli istinti amorosi le impedisce di tessere le lodi di Enrico II e dello stesso Alamanni («Ma s’opponne à l’immenso mio disio,/L’esser’io donna, e vil, preda d’Amore,/Lo spirto è pronto, ma lo stil’ è stanco» riformulazione di Matteo 26:41 «lo spirito è pronto, ma la carne è debole»).

⁵⁴ Corsivi miei.

D'uccelli con falconi, ò con sparviero.
Hor' assal con lo *spiedo* il Cignal fiero,
Quando animoso il suo venir' osserva;
Hor' à l'opre di Marte, hor di Minerva
Rivolge l'alto e saggio suo pensiero.
Hor *mangia*, hor *dorme*, hor *leva*, et hor *ragiona*,
Hor vagheggia il suo Colle, hor con l'humana
Sua maniera *trattiene* ogni persona.
Così Signor, bench'io vi sia lontana,
Sì fattamente Amor mi punge, e sprona;
Ch'ogni vostr'opra m'è presente, e piana. (GS 147)

Si osservi in questo sonetto, ad esempio, *spiedo* 'punta metallica di una lancia o di un giavellotto'⁵⁵ (GS 147.5): in riferimento all'Amore è già in Petrarca, ma in Stampa è usato nel suo significato non figurato, dato che il sonetto coglie Collaltino nella sua quotidianità. Nello stesso componimento si trova anche un altro termine prosaico come *caterva* 'moltitudine'⁵⁶ (GS 147.3).

Strettamente connessi con la tematica amorosa risultano alcuni lessemi di tenore prosaico, ma non meno espressivistici:

adescare 'attirare'⁵⁷ («E poi c'hanno *adescato* i miei desiri» GS 23.12).

refrigerio al figur. 'conforto'⁵⁸ («E come in ciel gran *refrigerio*, e vita,/Dal volto suo solete voi fruire» GS 17.9, «Che lei, che'l mondo impalidisce e'mbianca/Con la sua falce, e dà l'ultimo fio, Chiamo talhor per *refrigerio* mio» GS 47.7).

scorza 'corteccia'⁵⁹ (GS: «dascero scolpito in qualche *scorza*/La memoria di tanta cortesia» 35.9). Un forte legame contestuale si nota con il verso «ch'abbia scritto il suo nome in quella *scorza*» del XXIII canto (ottava 103) dell'*Orlando furioso* e con i versi «Né più, come soleano, i lieti amanti/nella *scorza* d'un faggio o d'un abete/scrivono il nome amato» delle *Rime* (100.162-164) di B. Tasso. Il termine è usato anche nel senso metaforico di "corpo"⁶⁰ sia da Colonna sia da Stampa (VC: «terrena *scorza*» 66.6, «humana *scorza*» 135.10, «humil *scorza*» 145.72; GS: «questo misero spirto, e questa *scorza*» 159.10, «dentro e ne la *scorza*» 169.3). Si noti che solo in Stampa *scorza* è polisemico.

tosco 'veleno'⁶¹ («O duro *tosco*, che'n Amor delibo», GS 68.37). Si noti l'accostamento di un termine prosaico, usato peraltro da Berni, con il latinismo *delibo*⁶².

⁵⁵ Si riscontra in A. Lenio, Ammirato.

⁵⁶ Già in Boccaccio, Masuccio, Sannazaro, Guicciardini, Aretino, Caro.

⁵⁷ Già in Dante *Inf.*, Fazio, Boccaccio, Sacchetti, Marsilio Ficino, Bandello.

⁵⁸ Con questo significato attestato già in Fra Giordano, Boccaccio, Poesie musicali del Trecento, Giov. Cavalanti, Macinghi Strozzi, Bembo.

⁵⁹ Con questo significato già in Giamboni, Dante *Purg.*, Paganino Bonafè, Fazio, Livio volgar., Pigafetta.

⁶⁰ È già attestato con significato figurato in Petrarca, Tinucci, Lorenzo de' Medici, Ariosto.

⁶¹ Già in Dante (*Se vedi li occhi miei di pianger vaghi e Purg.*), Gherardi, Berni.

⁶² Sui latinismi si dirà più avanti, ma è interessante anticipare qui quanto scrive Annibal Caro (1912: 28) su Petrarca: «diciamo quante ce n'ha recate il Petrarca, oltre a loro, e della lingua latina e della greca, e della provenzale e della commune italiana? E, quel ch'è più, quante ce n'ha messe della latina, che non aveano mai prima, e non hanno mai dopo, presa la forma del nostro parlare: come sono "bibo", "scribo", "delibo", "corno", "curto", "abexperto", "intelletto", "prevento", "miserere" e cotali, che sono schiettamente del Lazio, e non entrate in Toscana, come l'altre, per la porta dell'uso?».

verme con riferimento sia a ciò che costituisce motivo di afflizione, di tormento interiore⁶³ («tuttavia nel cor mi rode un *verme*» GS 106.9) sia alla larva da cui, secondo la tradizione mitologica, sarebbe nata la Fenice («Nel nido acceso sol di vario odore/D'una Fenice estinta esce poi fore/Un *verme*, che Fenice altra diviene» GS 207.8).

Si veda ancora come la combinazione lessicale di due termini concreti come *esca* e *focile* in Gambara («*esca* e *focile*/non accendono foco in secco legno/sì tosto», VG 52.5)⁶⁴ sia già dantesca («com'*esca* sotto *focile*», *Inf.* 14.38-39). In Petrarca, invece, *focile* è usato in senso figurato («tacito *focile*/d'Amor», 185.5), così come poi in Stampa («s'Amor con novo, insolito *focile*», 8.5). Per *esca* in Stampa si legga anche «D'esser sempre *esca* al tuo [di Amor] cocente foco» GS 208.1.

Sempre nell'ambito di un lessico da ricondurre alla prosa, sebbene usato talvolta anche in poesia, è da segnalare l'alta frequenza in Stampa di tecnicismi legati alla sfera della navigazione, già stilema petrarchesco ripreso dalla successiva tradizione poetica. Nei componimenti delle altre due poetesse non si riscontra il fenomeno. Fa eccezione *nocchiere*, che occorre in tutti e tre i “canzonieri”, con il significato di persona o sentimento che guida e regola o condiziona e influenza gli atti, la volontà o i sentimenti di qualcuno in Colonna e Stampa, con significato proprio in un contesto comunque figurato in Gambara⁶⁵:

Nave senza *nocchier*, senza pastore
Non può star gregge (VG 66.9)

Mentre la nave mia, lunge dal porto,
priva del suo *Nocchier*, che vive in Cielo (VC 145.2)

senza timon, senza *nocchier* à canto (GS 72.8)

Scontato dire che l'immagine della “nave senza nocchiere” rimanda ai celebri versi del *Purgatorio* dantesco.

Solo in Colonna si riscontra inoltre *spalmato*, in riferimento a un'imbarcazione, ‘ricoperto di pece’⁶⁶ («O che tranquillo mar, che placid'onde,/Solcava un tempo in ben *spalmata* barca» VC 6.2).

Tornando a Stampa, si diceva che nelle sue rime sono ben presenti i termini legati alla navigazione. Spesso si tratti di *hapax* e sono concentrati in pochi componimenti altamente metaforici, come i seguenti⁶⁷:

La mia vita è un *mar*, l'*acqua* è'l mio pianto,
I *venti* sono l'aure de' sospiri,
La speranza è la *nave*, i miei desiri

⁶³ Con il primo significato si riscontra già in un testo attribuito a Petrarca e in Serdini, F. Scarlatti, B. Tasso, R. Borghini, mentre con il secondo è nelle *Chiose sopra Dante* («arso il suo corpo [della Fenice] ne nasce di quello uno verme il quale crescendo e mettendo lo traile penne sissi converte in questa fenicie»).

⁶⁴ Il sonetto è indirizzato a Lodovico Dolce.

⁶⁵ Occorre in un testo attribuito a Petrarca, in Bandello e in Riccio. Con un significato non figurato si attesta sin da Giacomo da Lentini e soprattutto in testi in prosa. Altri riscontri sono in Anonimo, Garzo, Chiaro Davanzati, Dante *Conv.*, Cavalca, Petrarca, Dondi, Tavola Ritonda, Boccaccio, Antonio da Ferrara, B. Pitti, La Spagna, Pulci, Boiardo, Sannazaro, Ariosto.

⁶⁶ Già in Petrarca *Canz.* e *Trionfi*, Bembo.

⁶⁷ Corsivi miei.

La *vela*, e i *remi*⁶⁸, che la caccian tanto.
La *Tramontana* mia, è il lume santo
De' miei duo chiari, duo stellanti giri,
A' quai convien, ch'ancor lontana i miri
Senza *timon*⁶⁹, senza *nocchier*' à canto.
Le perigliose e subite tempeste
Son le teme, e le fredde gelosie,
Al dipartirsi tarde, al venir preste.
Bonaccie non vi son, perche dal die
Che voi Conte da me lontan vi feste,
Partir con voi l'hore serene mie. (GS 72)

Quasi *nave*, che vada senza *sarte*⁷⁰,
Senza *timon*, senza *vela*⁷¹, e *trinchetto*⁷²;
Mirando sempre al lume benedetto
De la sua *Tramontana* ovunque parte. (GS 56.5-8)

Se tu lo fai per farmi un di placato
Chi la mia libertà mi lega e smorza;
Tu spera in van, perche tua *poggia* & *orza*⁷³
Nulla rileva il suo *legno* ostinato. (GS 169.5-8)

Soffermandoci su *tramontana* si nota nell'intero corpus che il termine è attestato sia nel significato proprio di 'stella polare' per indicare il Nord⁷⁴, come si vede dagli esempi sopra riportati (GS 56.8, GS 72.4), sia metaforicamente in Colonna e Stampa in riferimento a una persona che rappresenta sicuro riferimento morale o spirituale o a un oggetto d'amore⁷⁵ («Venti, plogge, saette il cielo aduna,/Mostri d'intorno a devorarmi pronti,/Ma l'alma anchor sua *tramontana* scorge VC 6.14; «siale ancor lontana/Scorta e più che mai fida *Tramontana*» GS 229.65, «E, sì come qua giù fosti lor guida,/E madre, e scorta, così sù dal cielo/Sij lor la vera *Tramontana*, e fida» GS 232.12)⁷⁶.

Fra i termini prosastici entrati in poesia grazie al Petrarca si riscontra *diggiuno* 'attesa impaziente'⁷⁷ («a si crudi *diggiuni* l'alma invita» GS 175.6), *gonna* 'corpo' («mortal *gonna*» VC 31.6)⁷⁸ e *midolla* 'la parte più intima e riposta della persona', considerata come sorgente e

⁶⁸ In senso proprio è già in Carta pisana di Filadelfia, Anonimo genovese, Dante *Conv. e Inf.*, Petrarca *Trionfi*, Boccaccio, Ovidio volgar., Petrarca volgar., Leonardo, Tansillo. In *RVF* (189.5) ha invece il significato di 'attività, operazione'.

⁶⁹ Già in Carta pisana di Filadelfia, Latini volgar., Dante *Purg.*, Boiardo, Fiorentino con Vasco de Gama, Castelvetro.

⁷⁰ Al fig. già in Petrarca, Giusto de' Conti e Machiavelli.

⁷¹ In Novellino, Dante *Inf.*, S. Gregorio Magno volgar., Leonardo. *Vela* è anche in Colonna nell'espressione *drizzare la vela* (già in Dante *Purg.*): «ove *drizzar* convien *la vela*,/Per questo mar del nostro secol rio» (VC 67.13).

⁷² Si attesta in Pulci, Sanudo, Ramusio e Ariosto.

⁷³ Ossia rispettivamente il lato sottovento (poppa) e il lato sopravvento (prua) di un'imbarcazione. In senso non figurato *poggia* è già Dante *Purg.*, mentre troviamo *orza* in Dante *Purg.*, Tavola Ritonda, Frezzi, Niccolò da Correggio, Ariosto. In Petrarca (180.5) si trova l'espressione figurata *alternare poggia con orza* 'comportarsi in modo incostante, irresoluto, incoerente', mentre in Bembo e Ariosto è usato in senso proprio per 'manovrare le vele in maniera da disporre l'imbarcazione ora sottovento ora sopravvento'.

⁷⁴ Già in Monte, I. Alighieri, Ca' da Mosto, Pulci.

⁷⁵ Già in Lamb. Frescobaldi, Chiaro Davanzati, componimento attribuito a Petrarca.

⁷⁶ Si veda Forni (2011: 168) che riconduce il termine, insieme a *bonaccia*, alla tradizione burlesca.

⁷⁷ Già in Dante *Par.*, Buti, Landino, Petrarca, Bembo, Caro.

⁷⁸ Già in Petrarca e Bembo.

sede di stimoli e sensazioni, di emozioni, sentimenti e passioni⁷⁹ («Poi che da voi Signor m'è pur vietato/Che dir le vere mie ragion non possa,/Per consumarmi le *midolle* e l'ossa/Con questo novo stratio e non usato» GS 131.1-4. L'accostamento di *midolle* e *ossa* è già petrarchesco (155.8), ma Stampa supera il modello e sostituisce *ricercarmi* 'penetrarmi' con il più concreto e colloquiale *consumarmi*). Si aggiunge inoltre *signoreggiare* 'occupare totalmente e dominare una persona o il suo animo', ispirandone il comportamento⁸⁰ («De gravosi pensier la turba infesta,/ *Signoreggia* sì il cor, la mente, e l'alma» VC 21.2).

Un'altra casistica riscontrata riguarda alcuni termini, in linea di massima prosastici e non petrarcheschi, che risalgono alla *Commedia* dantesca e che si riscontrano poi anche in Ariosto che rappresentò nel Cinquecento un altro modello imprescindibile. È il caso, ad esempio, nel sonetto di Gambara indirizzato a Bembo, di *ammirarsi* 'meravigliarsi' («*Non t'ammirar*, s'a te, non visto mai» VG 15.1) termine dantesco, usato in particolare nel *Purgatorio*, ricorrente poi soprattutto in prosa (G. Villani, M. Villani, Boccaccio, F. Villani) e, nel Cinquecento, nel *Furioso* ariostesco. Lo stesso discorso può essere fatto per *aggroppare* al fig. 'legare con un nodo, annodare'⁸¹ («Queste ragioni, & altre insieme *aggroppo*» GS 148.12) e *calcare* 'disprezzare'⁸² («*Calcasti* con lo spirto il mortal velo», VC 23.11).

Per concludere con la rassegna di quelli che abbiamo ricondotto alla produzione prosastica e alla tradizione comica, è doveroso rimandare a Forni (2011: 168) per tutti quei termini e quelle espressioni in Stampa che lo studioso fa risalire alla poesia d'ambito burlesco, come *paziente*, *mal trattata*, *stupenda*, *sodo*, *rubata*, *abbandonata*, *cento volte e cento*, *mille e mille*, *tosto tosto*, *diede di piglio* ecc. Secondo lo studioso (Forni 2020: 199-200) si tratta di un «recupero colto del fiorentino vivo tramite la poesia bernesca» e di una «scelta linguistica consapevole e quasi esibita».

2.3. Neologismi semantici

Si ritengono interessanti i casi in cui Colonna e, soprattutto, Stampa attribuiscono nuovi significati a parole già attestate nella tradizione letteraria precedente. Nella prima si riscontrano ad esempio il verbo *internarsi* sia con il significato 'imprimersi profondamente nell'animo' («Quanto *s'interna* al cor più d'anno in anno,/L'amorosa mia vista, men m'offende» VC 20.1) sia come 'insinuarsi' («Il foco human con voci, e con sospiri/Si dè far noto; ma il divin, ch'è dentro/*S'interni* e l'alma a Dio si mostri solo» VC 132.11) che ha come prime attestazioni in GDLI proprio i testi della poetessa. Si segnala, inoltre, *sbandire* 'separare dalla persona amata' («Qual dura legge *ha* poi l'alma *sbandita*/Dal grato albergo, anzi divin ricetta?» VC 37.5), anch'esso neologismo semantico attribuibile a Colonna. Molto più numerosi i casi riscontrati in Stampa, nelle cui rime si rilevano ad esempio: il prosaismo *dittamo* con il significato di 'sollievo' («Egli è 'l *Dittamo* mio, egli risana/La piaga mia» GS 93.12)⁸³; *giri* 'occhi' («Fatemi gratiosi que' due *giri*» GS 23.10);

⁷⁹ Attestato in Simintendi, Ugurgieri, Bibbia volgar., Petrarca, Boccaccio, Guido delle Colonne volgar., Giusto de' Conti, Boiardo, Poliziano, Bembo, Catani, Ariosto, Firenzuola, Betussi.

⁸⁰ Già in Anonimo, Giamboni, Poesie musicali del Trecento, Belcari, Aretino, Guidiccioni. In riferimento ad amore è in Dante e Petrarca.

⁸¹ Già in Guittone, Dante e Ariosto.

⁸² Con questo significato già in Dante *Inf.*, Cavalca, Maestro Alberto, Boccaccio, S. Agostino volgar., S. degli Arienti, Ariosto.

⁸³ Con significato proprio (*dittamo di Creta* 'suffrutice della famiglia Labiate, dell'isola di Creta (*Origanum dictamnus*), con foglie rotondeggianti, pelose, e fiori rosei; le foglie si usano come condimento e in liquoreria; anticamente gli si attribuivano virtù vulnerarie; si coltiva in vaso nell'Italia centrale e meridionale') è attestato già in Ariosto e in Della Casa, ma con significato figurato la prima occorrenza è in Stampa. Si legga anche Forni (2011: 175) secondo il quale «il recupero di un lemma raro come "dittamo"» sarebbe «indicativo di una volontà originale di poesia».

imboscato ‘nascosto, celato alla vista’ («Et, essendo da lato anche *imboscate*,/Si ch’è modo nessun fess’io diffusa,/Alta virtute, & chiara nobiltate?» GS 14.9); *riserrare* ‘porre in sommo grado una qualità’ («Un viso più che’l Sol lucente e chiaro,/Ove bellezza e gratia Amor *riserra*/In non mai più vedute ò udite tempre» GS 6.11); *ristagnare* nel senso non metaforico di ‘impaludarsi’⁸⁴ in riferimento al mare («Qui, dove avien, che’l nostro mar *ristagne*» GS 82.1), mentre in Colonna viene usato con il significato, già bembesco, di ‘persistere nell’animo’ («onde *ristagna*/Il piacer nuovo» VC 14.6); *stallarsi* ‘smettere di compiere un’azione’ («Amor, [...] /Torna à ferirmi il cor né mai *si stallà*» GS 218.6).

2.4. *Latinismi*

Nei testi delle nostre si riscontra un numero considerevole di latinismi. Come nota Cella (2023: 97-98)

in Petrarca i latinismi paiono soddisfare due esigenze distinte ma cooperanti all’obiettivo comune di creare una nuova classicità: da un lato mantengono il volgare il più possibile prossimo al sistema fonetico latino, dall’altro lo arricchiscono di parole e significati attinti al grande bacino delle scritture più prestigiose. [...] tutti i latinismi citati hanno infatti una o due occorrenze al massimo, e non di rado, piuttosto che sostituire, si affiancano ai termini di altra origine per ampliare la varietà del repertorio e graduare o modulare o spettro di significato dei diversi campi concettuali.

Certamente lo stesso discorso non può essere fatto per le petrarchiste qui in esame, in quanto il ricorso ai latinismi è quasi sempre dettato dall’autorità dantesca e/o petrarchesca e nella maggior parte dei casi i termini non hanno concorrenti. In questa categoria si riscontrano ad esempio: *aprico* ‘aperto, soleggiato’ quasi sempre aggettivo di *piaggia* come in Petrarca (VG 39.7, 2.2; GS 188.2) o, per estensione, ‘piacevole’ in relazione al tempo (VG 53.12); *angue* ‘serpe’ sempre in rima (VC 132.2; GS 276.8, insieme a *serpente*); *atro* ‘scuro’ (VG 33.6, in enjambement e in chiasmo: «ombre e fumi/oscuro ed atre»; GS 179.13, 288.35 sempre in dittologia con *funesto*); *calle* (VG 27.6; VC 138.2 «per dritto calle» che richiama il «per drittissimo calle» petrarchesco in 28.14; GS 281.1); *cornice* ‘cornacchia’ (VC 129.5), *egro* ‘che va in rovina’ (VG 54.32); *mostro* ‘prodigio’ sempre in rima (VC 110.8; GS 63.3, 248.2); *polve* ‘polvere’ (VC 144, 56; GS 286.39); *ruina* (VG 42.6; VC 144.103; GS 60.7, 128.11); *veneno* ‘veleno’ (VC 59.7); *venenoso* ‘velenoso’ (VG 43.19; GS 189.6, 198.11), *verace* ‘che è fonte di verità’ o, riferito a persona, ‘che possiede al massimo grado le qualità che gli si attribuiscono’ (VG 56.10; VC 99.2; GS 285.14).

Oltre a quelli già riportati sopra, nelle liriche di Stampa ricorrono numerosi altri latinismi, pur sempre “autorizzati” dalla tradizione poetica precedente, come: *algere* ‘patire il gelo’ («Di tal null’altra mai non *alse*, & arse» GS 123.4. La dittologia antonimica è petrarchesca: «L’alma ch’*arse* per lei si spesso et *alse*» RVF 335.7; «Che fia de l’altre, se questa *arse et alse*» *Trionfi* I.127)⁸⁵; *angere* ‘angustiare’⁸⁶ («dove il ghiaccio altrui trafige & *ange*» GS 111.4); *aspe* ‘serpente velenoso’⁸⁷ («un’empio, & velenoso *Aspe* si serba» GS 189.6); *casso* ‘privo’⁸⁸ («l corpo mio d’ogni humor *casso*» GS 303.12); *delibare* ‘procurarsi un

⁸⁴ Prima attestazione in GDLI con questo significato è proprio in Stampa.

⁸⁵ La dittologia è anche in Alamanni, Varchi e Caro.

⁸⁶ Già in Petrarca, Sannazaro, Ariosto, Caro.

⁸⁷ Già in Petrarca, Fazio, Boiardo, Caro.

⁸⁸ Già in Guittone, Maestro Alberto, Petrarca, Boiardo, Sannazaro, Bembo, Ariosto, Molza, Della Casa.

godimento dello spirito e dei sensi', verbo usato da Stampa per antifrasi⁸⁹ («O duro toscò, che'n Amor *delibo*» GS 68.37); *imago* 'immagine'⁹⁰ («talhor rendi la sua bella *imago*» GS 139.6. Hapax in Stampa, di contro alle 14 occorrenze di *imagine*); *sagittario* 'arciere'⁹¹ («qual *sagittario*, che sia sempre avezzo/trarre ad un segno, e mai colpo non falla» GS 218.1. Il termine *arciere* è riservato, come da tradizione, ad Amore: «dispietato arciero» 73.6, «crudo arciero» 90.4, «arciere spietato» 169.1, «despietato arciero» 193.3); *speco* 'antro'⁹² («Griderò sola in qualche *speco*, ò fossa/la mia innocentia, e più l'altrui peccato» GS 131.7).

2.5. Gallicismi

Anche per ciò che riguarda i gallicismi⁹³ allo stato attuale della ricerca si può affermare che tutti quelli riscontrati sono già consolidati e autorizzati dalla tradizione poetica precedente, non solo petrarchesca, alcuni dei quali citati anche nelle *Prose* bembesche, e si confermano come veri e propri «tecnicismi di genere» (Cella 2023: 95).

Si rilevano: *augelli*⁹⁴ (VG 54.26; VC 12.11, 131.1 in alternanza con *uccelli* 65.3) e *augei* (GS 145.7, ma si attesta anche *uccelli* in GS 74.10, 158.14); (*non*) *calere*⁹⁵ «importare» (VC 39.8; GS 141.14, 204.3, 244.3, 286.34, 287.84); *cangiare* (VG 67.4; VC 15.8, 17.12, 19.5, 30.3, 31.13, 53.5, ecc., di contro *cambiare* solo in 74.12; GS 5.12, 64.8, 79.3, 100.9, 107.13, ecc.); *dispreggiare* (VC 34.14, 61.5); *frale* (VG 54.64, 17.10, 22.2⁹⁶, 51.11; VC 9.12, 37.12, 114.7, ma altresì *fragil* 31.5, 68.1, 76.2, 115.2; GS 92.5, 115.8, 159.14, 167.4, 190.1, 204.6, ecc.); *gioia* e derivati (VG 18.8, 22.7, 24.4, 31.11, ecc.; VC 8.12, 12.14, 33.14, 46.10, ecc.; GS 9.4, 16.2, 17.12, 18.5, ecc.); *leggiadria* e *leggiadro* (VG 24.14, 26.3, 42.2, 43.11, 52.9, 54.9, ecc. in 26.7 si trova *leggiadretti*; VC 7.11, 8.6, 40.1; GS 4.9, 121.3, 187.6, 285.10, ecc.); *noia* e derivati (VG 21.3 nella perifrasi «noiosa salma» per indicare il corpo, 26.13, 54.55, 56.6, 67.2; VC 56.2, 88.9, 104.6, 144.41 nell'espressione «non mi dà noia», ecc.; GS 75.4, 83.4-5, 194.13, 198.8, ecc.); *obliare*⁹⁷ (VG 54.184; VC 55.7, 85.6; GS 31.2, 256.5) e *oblio* (VG 37.11, 54.210, in entrambi i casi nell'espressione *porre in oblio*; VC 32.6, 73.5, 120.4, 135.14, 145.23; GS 47.3, 68.44 nell'espressione *mandare in oblio*, 79.10, 81.14, 103.9 in *porre in oblio*, ecc.); *periglio* e *periglioso* (VG 54.58, 57.12; VC 31.4 nell'ossimoro «perigliosa calma», 76.10, 121.6; GS 64.14, 72.9, 88.11, 154.11, ecc.); *poggiare*⁹⁸ 'salire, elevarsi' (VC 109.12; GS 13.9, 15.2, 20.14, 52.14, 63.13, 237.10, 248.6, 288.75); *rai* sempre in alternanza con *raggi* (VG 18.3, 56.12; VC 43.4, 53.8, 55.10, 96.3, ecc.; GS 23.5, 183.1, 188.7 e 10, ecc.); *rimembrare*⁹⁹ (VC 144.55; GS 25.10); *sembiante* (VC 35.7; GS 7.10, 18.6, 50.4, 56.9, ecc.)¹⁰⁰; *sembianza*

⁸⁹ Con significato non antifrastico in Petrarca e Ariosto.

⁹⁰ Già in Dante, Petrarca, Boccaccio, Alamanni, Bembo, Della Casa, ecc.

⁹¹ Già in Petrarca, Giuseppe Flavio volgar., Livio volgar., G. Visconti, Ariosto.

⁹² Già in Cavalca, Petrarca, Lorenzo de' Medici, Poliziano, Ariosto, Caro.

⁹³ Si veda Ricotta (2021) sui forestierismi nel dibattito cinquecentesco sulla lingua.

⁹⁴ Si veda Bembo (2001: 25).

⁹⁵ *Ivi.* 22.

⁹⁶ Ricalca il petrarchesco «*fraille viver mio*» (RVF 191.4).

⁹⁷ Si veda Bembo (2001: 22).

⁹⁸ *Ibidem.*

⁹⁹ *Ibidem.*

¹⁰⁰ Mentre nella tradizione poetica il termine rimanda all'idea di parvenza e di apparenza, in Stampa, come sostiene Farnetti (2017: 192), il *sembiante* «è senz'altro questione di corpo, è sinonimo di persona, occupa lo stesso posto dell'amato e/ovvero dell'io». Si rimanda per un approfondimento a Farnetti (2017: 191-218). Lo stesso valore sembra altresì assumere anche nell'unica occorrenza in Colonna («sol pensando al bel *sembiante altero*,/Rinforza in me l'amor, sgombra gli affanni»), a cui Stampa potrebbe essersi ispirata per 114.3 («Il valor vostro, e'l bel *sembiante altero*»).

(VC 45.11; GS 88.12, 90.9); *sovente*¹⁰¹ (VG 17.11, 31.2; VC 2.7, 49.7, 59.9, 66.4, ecc.; GS 5.2, 110.9, 114.13, 134.8, ecc.).

Così come per i latinismi, in Stampa si riscontra una maggiore presenza e varietà di gallicismi che non si attestano nelle liriche delle altre due poetesse: *cherere* ‘desidero’¹⁰² (GS 136.13); *despetto* ‘torto’¹⁰³ (GS 270.14); *guiderdone* ‘ricompensa’¹⁰⁴ (GS 20.13); *quadrello* strale d’oro che, secondo la tradizione mitologica, Cupido lancia contro le persone che vuole fare innamorare¹⁰⁵ (GS 93.5, 246.2, 273.7); *reina* ‘regina’¹⁰⁶ in riferimento a Caterina de’ Medici (GS 222.1); *spoglio* sia per riferirsi alla persona amata, che l’amante contempla con esclusiva ammirazione e devozione¹⁰⁷ («prego voi, o fido/del mio cor *spoglio*» GS 135.13, «ho fatto/del vostro vago viso tempio, e *spoglio*» GS 210.11) sia per indicare una persona che possiede eccelse virtù e può essere considerata un modello di comportamento¹⁰⁸ («Cesare e Ciro, i vostri fidi *spoglio*» GS 36.1); *travagliare* e *travagliato* ‘patire, affliggersi, angosciarsi’¹⁰⁹ (GS 32.12, 187.7, 219.8); il già dantesco *veglio* (*Purg.* I.31, II.119), caso emblematico di polimorfia stilistica della *Commedia*, e comunque atto a indicare persone degne di riverenza, usato da Stampa come sostantivo in riferimento a Cesare e Ciro e in rima con *spoglio* («que’ due chiari & honorati vegli» GS 36.8. Con valore aggettivale si riscontra invece *vecchio* GS 7.3).

Per quanto riguarda i derivati in *-anza/-enza*, dallo spoglio emerge una maggiore frequenza in Stampa, soprattutto in rima, rispetto alle altre due autrici: *dipartenza* (GS 70.11, 175.5); *disianza* (GS 201.6, 220.40, 254.9, 290.36 in netta minoranza rispetto a *disio*, l’unico attestato peraltro in VC); *membranza* (GS 123.14); *possanza* (GS 105.12); *temenza* (GS 32.13, 99.5, 125.3, 132.9, 163.10 in una densa enumerazione in cui compare anche *fidanza*, 181.13, 187.1, 289.47); *usanza* (VG 17.12, 54.41 sempre in rima; VC 89.1; GS 38.13, 105.10, 183.7, 300.10 sempre in rima).

3. LA FRASEOLOGIA

L’analisi della fraseologia dei componimenti analizzati dà risultati abbastanza interessanti, in quanto solo in minima parte può essere ricondotta all’uso petrarchesco dei *RVF*. Moltissime delle espressioni individuate infatti sono attestate precedentemente in Dante o in autori quattro-cinquecenteschi, spesso in opere in prosa e diafasicamente più che altro colloquiali. Anche per questo livello di analisi si può notare come la maggior parte compaia nelle rime di Stampa.

Iniziamo questa rassegna con le espressioni che si possono far risalire a Petrarca:

¹⁰¹ Vd. Bembo (2001: 23).

¹⁰² Già in Guittone, Dante, Ariosto. Ben più lunga la trafila del verbo con il significato di ‘chiedere’: Giacomo da Lentini, Rinaldo d’Aquino, Latini, Giamboni, Rustico, Chiaro Davanzati, G. Cavalcanti, Dante *Vita nuova*, Cino, Petrarca, Boccaccio, Pulci, Ariosto, Della Casa, Caro. Si veda Bembo (2001: 22)

¹⁰³ Con questo significato, ma con forma diversa (*dispetto*) è già in Giamboni, Dante *Inf.*, Buti, M. Villani, Boccaccio, Giusto de’ Conti, Ariosto. *Despetto* è riscontrato invece in Dante *Inf.* (nella locuzione *avere in despetto*), Petrarca, S. Giovanni Crisostomo volgar., Della Casa.

¹⁰⁴ Già in Pier Della Vigna, Giacomo da Lentini, Dante, Testi fiorentini, Petrarca, Boccaccio, S. Girolamo volgar., Lorenzo de’ Medici, P. Fortini). Si veda Bembo (2001: 22)

¹⁰⁵ Attestato in M. Frescobaldi, Nuccoli, Petrarca, Boiardo, Poliziano, Bronzino, Della Casa, Galeazzo di Tarsia. Si veda Bembo (2001: 23)

¹⁰⁶ Già in Giamboni, Novellino, Dante *Par.*, Tavola ritonda, Petrarca, Boccaccio, Valerio Massimo volgar., Sanudo.

¹⁰⁷ Con questo significato in Pallamidesse, Amico di Dante, Petrarca.

¹⁰⁸ In questo senso attestato in A. Pucci, Antonio di Guido, Alamanni.

¹⁰⁹ Già in Anonimo, Cielo d’Alcamo, Giacomo da Lentini, Guido delle Colonne, Guittone, Inghilfredi, Dante *Vita nuova*, Petrarca, Storia dei Santi Barlaam e Giosafatte.

A prova ‘in competizione’¹¹⁰ («S’io, che son Dio, & ho meco tant’armi/Non posso star col tuo Signor’ à prova» GS 21.2).

Avere/Prendere a gioco qualcosa ‘ridicolizzare’¹¹¹ («Questa ingrata un tempo in foco/m’ha tenuta pur sperando,/e prendendo il mal mio a gioco/m’ha lassata lagrimando» VG 10.8; «*baver* sempre i miei tormenti à gioco» GS 208.4, «S’io amo, & ardo fuor d’ogni misura,/Perche si prende à gioco/L’amor mio e’l mio foco,/che mi vede morir, e non ha cura?» GS 310.6).

Cangiare il pelo ‘invecchiare’¹¹² («Rivederla vorrei prima, che’l pelo/Cangiassi, poi che d’essa io qui non godo» VC 15.7-8, «Dov’io spero venir, pria cange il pelo» VC 23.14, «Né spero homai, ch’al variar del pelo,/Girando il dì, ch’a mio mal grado varco,/Cangi l’alma lo stile, o’l grave incarco/Men noioso sopporti il mortal velo» VC 118.5; «*Pensier cangiati* innanzi tempo, e pelo» GS 248.4, ma anche in direzione più prosaica «ò saran bianchi/Questi crin prima» GS 33.12-13).

Dare bando ‘respingere’¹¹³ («Quando fia mai, che libera dir’ osi/Date bando a’ miei pianti, & a’ miei gridi» GS 143.6).

Dare luogo a qualcosa ‘cedere, lasciare spazio’¹¹⁴ («Sarei ben morta, omai,/ma ’l dolor ch’ho nel cor, sì grave e forte,/non da loco a la morte,/né accrescer può né sminuir miei guai» VG 8.6; «Se non, che non sò punto il come, ò’l quando/Den le mie gioie dar luogo à gli omei» GS 182.6).

Fare difesa ‘difendersi’¹¹⁵ («Come farò difesa/se m’hai sì pien d’angoscia l’alma e ’l petto» VG 8.9).

Fuor d’ogni misura ‘oltre ogni limite’¹¹⁶ («Da Indi in qua pensieri, e speme, e sguardi/Volsi à lui tutti fuor d’ogni misura» GS 2.13).

Porre freno ‘arrestare’¹¹⁷ («Però se m’ami, e se mia doglia interna/cerchi addolcir, pon freno al duolo amaro,/che da te solo ogni conforto aspetto» VG 33.13).

Smagliare ogni lorica ‘infrangere qualsiasi armatura, vincere ogni resistenza, superare qualsiasi ostacolo’¹¹⁸ («Tornerai à seguir’ Amor, che smaglia/Ogni lorica, quando irato fiede?» GS 213.3-4). Il modo di dire è trasposto per prima da Stampa dal contesto bellico, che caratterizza le attestazioni nei *Trionfi* di Petrarca e nell’*Orlando Furioso* di Ariosto, a quello amoroso.

Non si attestano invece in Petrarca i seguenti modi di dire che hanno spesso la loro prima attestazione letteraria in Ariosto o in prosa:

¹¹⁰ Già in Dante *Conv. E Inf.*, Cavalca, Petrarca, Boccaccio, Alamanni, Anguillara, Bibbia volgar.

¹¹¹ Già in Innocenzo IV volgar., Petrarca, Giovanni dalle Celle, Giov. Cavalcanti, Fallamonica.

¹¹² Già in Petrarca, Boccaccio, De Iennaro, Lorenzo de’ Medici, Benivieni, G.M. Cecchi.

¹¹³ Già in Dante *Inf. e Purg.*, Vellutello, Petrarca, Cellini.

¹¹⁴ Attestato in Petrarca, Boccaccio, Nardi, Ariosto, Aretino.

¹¹⁵ Si riscontra in Guittone, Iacopone, Petrarca, A. Pucci, Boccaccio, Sacchetti, Boiardo, Bembo, Ariosto.

¹¹⁶ Attestato in Patecchio, Odo delle Colonne, Giamboni, Guinizzelli, Iacopone, C. Davanzati, Dante, Cino, Petrarca, Boccaccio.

¹¹⁷ Attestato in Malispini, Iacopone, Dante, Petrarca, Ariosto, Caro.

¹¹⁸ Attestato solo in Petrarca *Trionfi* e Ariosto.

a dispetto ‘contro la volontà di qualcuno’¹¹⁹ («fuor non può spirar l’anima accesa/e vivo *al mio dispetto*» VG 8.12).

a parte a parte ‘uno per uno, punto per punto’¹²⁰ («E so che tal ardir non biasmerai/se quelle ben misuri *a parte a parte*» VG 15.6; «Mentr’io conto fra me minutamente/Le doti del mio Conte *à parte à parte*» GS 29.2), ‘nei minimi particolari’¹²¹ («Se scolpito qual sete aperto e piano/V’ho nel petto, e nel fronte *à parte à parte*» GS 57.6), ‘via via, a poco a poco’¹²² («Quel piacer, che può dar’ *à parte, à parte*/Cosa dolce, e gradita, ho sentit’io» GS 291.40). Solo l’ultimo significato, come si può vedere dalle attestazioni in nota, è già in Petrarca.

a possa ‘con tutte le forze’¹²³ («Straziami *a possa tua*, crudel Fortuna» VG 29.1).

avere in dispetto ‘disprezzare’¹²⁴ («non ad altro ch’a disfare intenti/son quelli che ’l Tuo nome hanno *in dispetto*» VG 45.4).

a man piena ‘profusamente’¹²⁵ («*a man piena* spargete/gioia, pace, dolcezza, amore, e fede» VG 35.10).

chiudere i passi ‘non consentire l’accesso o l’uscita’ («Spense l’ardor del già folle desire/L’invitto tuo valor via più che humano;/Che già *chiuse* a cittadi a monti a piano/*I passi* con suo grave aspro martire» VC 3. 7-8). Sebbene in riferimento all’amore il primo riscontro si trovi in Petrarca, in relazione alla guerra il modulo è invece attestato in Ariosto, così come del resto in Colonna in relazione alle imprese militari del marito.

con larga mano ‘profusamente’¹²⁶ («per gloria del Tuo nome/dagli quanto poi dar *con larga mano*» VG 45.14).

dare/portare in mano il freno ‘dominare’¹²⁷ («Io non t’amai perché ’l mio bene odiassi,/né *in man ti dei de la mia vita ’l freno*» VG 51.10; «Veggio *portarvi in man del mondo il freno*» VC 64.1).

dare in scoglio ‘andare incontro a difficoltà’¹²⁸ («Così senza temer di *dar’ in scoglio*/Mi vivo in porto homai queta, e sicura/D’un sol mi lodo, e di nessuno mi doglio» GS 203.12).

esser fuor d’impaccio ‘sottrarsi a preoccupazioni, a situazioni difficili’¹²⁹ («Ma di questo e di quel *son fuor d’impaccio*» GS 118.12).

fare un callo al cuore ‘ostinarsi caparbiamente’ («S’io non havessi *al cor già fatto un callo*» GS 193.1). Il modo di dire è già nei *Trionfi* di Petrarca («Non fate contra ’l vero al core un

¹¹⁹ Prima in Cavalca, G. Villani, Boccaccio, S. Bernardino da Siena, Ariosto.

¹²⁰ Attestato in Boccaccio e Sercambi.

¹²¹ Si riscontra in G. Martini, L. Martelli, Erizzo.

¹²² In Ugo di Massa, Petrarca, Poliziano.

¹²³ Con questo significato la prima attestazione di GDLI risale a G. Gozzi. Nel senso di ‘con grande impegno e costanza’ ha riscontri già in Malatesta Malatesti, Castiglione, Balducci.

¹²⁴ Già in Giamboni, Dante *Inf.* e *Purg.*

¹²⁵ In Ariosto, Aretino, Caro.

¹²⁶ Attestato già in Latini, Muzio, Giraldo Cinzio.

¹²⁷ Si riscontra in Piccolomini e Ricchi.

¹²⁸ Si attesta già in F. Alberti, Savonarola, B. Pino.

¹²⁹ Attestato in Colombini, Bembo, Ariosto.

callo» III.79). Per questo verso Forni (2011:168) richiama due autori della tradizione burlesca: il Berni di «sì dolce in quella parte ha fatto il callo» e il Coppetta comico di «l'aver nel mal' oprar ha fatto il callo».

fuoco di paglia 'cosa che dura poco, che si estingue presto'¹³⁰ («Quel, che l'anima e'l corpo mi travaglia,/È la temenza, ch'à morir mi mena/Che'l foco mio non sia foco di paglia» GS 32.14).

gettare per terra 'distruggere, allontanare'¹³¹ («Dammi lo scudo di tua gratia, e desta/In me virtù, sì ch'io getti per terra/Ogni affetto terren, che mi molesta» GS 275-12-14) e 'stendere al suolo, uccidere'¹³² («A' che gittar per terra chi si rende?» GS 94.2).

gire dietro a qualcuno 'inseguirlo'¹³³ («Dilettosa fatica, utile inganno,/Che accorta d'esso Palma si raccende/A girle dietro» VC 20.7).

in viva voce 'a voce, mediante comunicazione orale'¹³⁴ («I dica in vive voci, ò scriva in carte» GS 39.8, «vorrei giamai lodarte/In vive voci, ò'n carte» GS 302.6).

mandare/porre in bando 'scacciare, respingere'¹³⁵ («sola io, d'ogni mia pace posta in bando,/offesa da timor, noie, e sospetti,/lontana dal mio ben vivo penando» VG 26.12; «Lodate i chiari lumi, ove mirando/Perdei me stessa; e quel bel viso humano,/Da cui vibrò lo stral, mosse la mano/Amor, quando da me mi pose in bando» GS 116.4, «Nè temenza d'oblio, nè gelosia/Non m'havrebber di me mandata in bando» GS 289.48).

per medicina 'come rimedio'¹³⁶ («Quando Amor mi condusse a quel dur gioco,/dal qual partirmi, ahimè! non mai più spero,/donò per medicina al mal mio fero/speranza, ond'io vivea contenta in foco» VG 9.3).

porre al fondo 'screditare'¹³⁷ («con la presenza sola in fuga volto/il gran nemico avete, e posto al fondo/quante glorie fur mai degne e pregiate» VG 47.13).

porre in forse 'in dubbio, in stato di incertezza'¹³⁸ («Quel giorno, che l'amata imagin corse/Al cor, come ch'in pace star dovea/Molt'anni in caro albergo, tal pareo,/Che l'humano, e'l divin mi pose in forse» VC 55.4).

prendere al varco 'catturare o cogliere di sorpresa'¹³⁹ («Che meraviglia fu, s'al primo assalto/Giovane, e sola io restai presa al varco» GS 14.2).

¹³⁰ Già in Ariosto e A.F. Doni.

¹³¹ Attestato soprattutto in testi in prosa (Guido da Pisa, Boccaccio, S. Caterina da Siena, Bisticci, Giov. Cavalcanti, Caro, V. Martelli).

¹³² Anche con questo significato l'espressione ricorre soprattutto in prosa (Bibbia volgar., Tavola ritonda, Cellini).

¹³³ Attestato in Aretino. *Gire dietro a qualcosa* per 'perseguirla' è invece in Dante *Par.*

¹³⁴ Occorre sempre al singolare già in G. Cavalcanti, Michiele. Come locuzione sostantivale è in Petrarca («Le vive voci m'erano interditte;/ond'io gridai con carta e con incostro» 23.98).

¹³⁵ Già in Dante *Inf.* e *Purg.*, Cenne da la Chitarra, Folgore da S. Gimignano, Petrarca, Ochino, Cellini.

¹³⁶ Secondo GDLI solo in Boccaccio e Ramusio.

¹³⁷ La prima attestazione in GDLI (Segneri) è successiva a Stampa.

¹³⁸ È stato riscontrato in Dante *Purg.*, Boccaccio, Ariosto. Con il significato di 'in pericolo' è in Petrarca.

¹³⁹ Riscontri in Dante *Inf.*

quattro volte e sei ‘innumerevoli volte’¹⁴⁰ («Se voi poteste ò Sol de gli occhi miei,/Qual sete dentro donno del mio core/Veder co i vostri apertamente fuore,/O’ me beata *quattro volte e sei*» GS 112.4).

scoppiare il cuore ‘provare un immenso dolore’ («*Non scoppia il duro cor dal dolor cinto?*», VC 144.54)¹⁴¹.

stringere il freno ‘rallentare la corsa (anche al fig.)’¹⁴² («E così, senza mai *stringere il freno*/ con la ragione a questi van desiri» VG 54.105).

tenere a freno la lingua ‘trattenersi nel parlare’¹⁴³ («Se gran temenza non *tenesse à freno*,/ *La mia lingua* bramosa, e’l mio disio» GS 187.1-2).

tenere la bocca chiusa ‘non parlare, non esprimersi’¹⁴⁴ («[il mio Signor] non vuol c’io possa far mia scusa,/Vuol, ch’io *tenga* lo stil, *la bocca chiusa*/ come muto, ò fanciul picciolo in cuna» GS 130.7).

tirare le orecchie ‘rimproverare’¹⁴⁵ («Cercando novi versi, nove rime/Per poter far le lodi vostre conte [Della Casa],/Apollo sceso giù dal sacro monte,/ *L’orecchie mi tirò* nè l’hore prime» GS 266.4).

togliere il piede da un luogo ‘allontanarsene, uscirne’¹⁴⁶ («Amor tu sai, che mai *non torsi il piede*/ Dal carcer tuo soave» VC 19.1).

trarre d’impaccio ‘liberare da situazioni pericolose o preoccupanti’¹⁴⁷ («Mi dorrà sol, se *mi trarrà d’impaccio*,/Fin che potrò e viver’, & amare,/Lo stral’, e’l foco, e la prigione, e’l laccio» GS 27.12).

venire nel mondo ‘nascere’¹⁴⁸ («Col sen carico di gigli, e di viole/Stava la terra, e’l mar tranquillo, e i venti,/Quando il bel lume mio *nel mondo venne*» VC 27.14).

volgere in fuga ‘sbaragliare’¹⁴⁹ («con la presenza sola *in fuga volto*/il gran nemico *avete*» VG 47.12-13).

Allo stato attuale della ricerca sono stati inoltre rilevati solo tre proverbi, uno in Gambara e due in Stampa, tutti riconducibili a uno stile colloquiale. È interessante notare come in due casi essi siano accompagnati dalla glossa metalinguistica *si suol dire*. Alla base di «Il tempo si suol dir che *l’aspre pene/e li concenti ardori/se non in tutto allegerisse alquanto*»

¹⁴⁰ Occorre in Alamanni e Ariosto.

¹⁴¹ Già in Angiolieri, Passavanti, S. Caterina da Siena, Giraldo Cinzio.

¹⁴² Già in Dante *Rime*.

¹⁴³ Già in S. Bernardino da Siena e Ariosto.

¹⁴⁴ L’unico precedente attestato in GDLI è in Ariosto («restò senza risposta a bocca chiusa» I.30).

¹⁴⁵ Attestato in Benivieni, B. Cerretani. Per lo stretto legame fra i versi stampiani dedicati a Della Casa e i versi berneschi «Provai un tratto a scrivere elegante/in prosa e in versi e fecine parecchi/et ebbi voglia anch’io d’esser gigante,/ma messer Cinzio mi tirò gli orecchi» e per l’operazione di trasposizione dal burlesco al leggiadro compiuta da Stampa si rimanda a Forni (2011: 173).

¹⁴⁶ Già in Petrarca *volgar.* e Ariosto.

¹⁴⁷ Prima di Stampa, secondo GDLI, ricorre solo in Bibbia *volgar.* Come eufemismo per indicare la morte è invece in Petrarca («E non m’ancide Amore, e non mi sferra,/né mi vuol vivo, né *mi trae d’impaccio*» 134.8).

¹⁴⁸ Già in Latini, Dante, Boccaccio, Ariosto.

¹⁴⁹ Riscontri in Dante *Purg.*, Frezzi.

(VG 13.4-6) c'è il proverbio toscano *Il tempo doma ogni cosa o il tempo cura le ferite*. In «Non perde e non vince anco huom, che non giostra» (GS 213.12) Stampa riprende riformulandolo il proverbio *Chi non s'arristia non perde e non acquista*. L'ultimo proverbio riscontrato è *fuoco scaccia fuoco* («Si vuol pur dir, che *foco scaccia foco*» GS 215.12), che equivale a *chiodo scaccia chiodo*, il quale allude al secondo *foco* del canzoniere stampiano, vale a dire Bartolomeo Zen (cfr. «Un foco eguale al primo foco io sento» GS 219.9), al quale la poetessa dedica i sonetti 205-219. In tutti e tre i casi di citazioni di proverbi non ho trovato sinora attestazioni precedenti in letteratura a quelle delle due petrarchiste.

4. PRIME CONCLUSIONI

Anche se si tratta di primi sondaggi lessicali e fraseologici che richiedono senz'altro un maggior approfondimento soprattutto a livello intertestuale, l'analisi rivela dati interessanti e mostra quanto sia necessario per la storia della lingua italiana colmare questa lacuna che riguarda l'importante capitolo delle petrarchiste cinquecentesche. Come abbiamo visto, il lessico delle rime qui prese in esame è variegato e non sempre riconducibile a Petrarca. Anzi, i risultati dimostrano che, per quanto la maggior parte dei fenomeni sia da far risalire all'archetipo e sia autorizzato dall'uso petrarchesco, tanti altri elementi sono invece da mettere in relazione con la tradizione quattro-cinquecentesca, in particolare con la lingua del poema cavalleresco di Ariosto, oltre che con la poesia comica e burlesca. Il repertorio lessicale e fraseologico, ad esempio, è arricchito dall'interazione socio-comunicativa delle poetesse con gli uomini amati, che porta a rimotivare le metafore belliche già della tradizione e a usare, secondo una strategia stilistica collaudata nei poemi epico-cavallereschi, il lessico della guerra in senso concreto. Ciò è ancor più visibile nel campo della fraseologia, in cui le petrarchiste sembrano muoversi con maggior libertà e declinare il petrarchismo in maniera originale. Fra tutte, Gaspara Stampa è colei che osa di più non solo a livello tematico, come già dimostrato in varie sedi, ma anche a livello linguistico, attingendo a tutto il repertorio lessicale e fraseologico a sua disposizione, dagli elementi della tradizione fino al lessico prosastico e colloquiale. Anche a livello linguistico, ancora una volta in misura maggiore in Stampa, il petrarchismo cinquecentesco femminile appare più concretamente legato alla realtà e raggiunge alti livelli di espressività. Come già sostenuto per Gaspara Stampa da Forni (2011: 167) «si potrebbe allora presumere che il tratto distintivo della Stampa non sia, come voleva il Croce, la “sciatteria della forma”, ma la ricerca colta di una sprezzatura prosaica che recupera e riadatta al codice lirico certi strumenti della poesia burlesca». Certamente ciò non può essere totalmente esteso anche a Gambara e Colonna, ma è interessante che anche queste due petrarchiste non si avvicinino passivamente al modello, ma cerchino di declinarlo in maniera originale. Si pensi ai non scontati prosaicismi di Gambara e Colonna, e ai neologismi semantici di Colonna e Stampa e, come abbiamo già detto, ai rimandi reticolari che fanno capo non solo a Petrarca. Le tre petrarchiste, in conclusione, si muovono fra tradizione e innovazione, rimanendo entro i canoni sanciti da Bembo e seguendo il modello petrarchesco nel sistema rimico e retorico, ma innovando nelle scelte lessicali e fraseologiche.

La ricerca è ancora in una fase iniziale e richiede senza dubbio ulteriori approfondimenti riguardanti il lessico e la fraseologia. Anche l'analisi dei fenomeni a livello fonografemico, morfologico e sintattico, e un'indagine sistematica condotta sul sistema rimico potranno fornire interessanti risultati. Il quadro ovviamente andrà completato con l'apporto linguistico delle altre numerose poetesse del XVI secolo. Sembra tuttavia di poter supporre che questo lavoro, nonostante si basi su risultati tendenziali derivanti da primi sondaggi, effettuati non a caso sulle autrici più

rappresentative del petrarchismo italiano, lasci intravedere le potenzialità di un'osservazione descrittiva organicamente condotta su un filone testuale immeritatamente trascurato finora dalla ricerca linguistica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. STUDI SU VERONICA GAMBARA

- Andreani V. (2022), "Gambara, Veronica", in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, vol. III, Salerno, Roma, pp. 239-249.
- Bianchi S. (2018), "Le rime e le lettere di Veronica Gambara e l'edizione bresciana del 1759", in *Critica letteraria*, XLVI, III, 180, pp. 423-448.
- Bozzetti C., Gibellini P., Sandal E. (a cura di) (1989), *Veronica Gambara e la poesia del suo tempo nell'Italia settentrionale*. Atti del Convegno (Brescia-Correggio, 17-19 ottobre 1985), Olschki, Firenze.
- Chimenti A. (1994), *Veronica Gambara. Gentildonna del rinascimento: un intreccio di poesia e storia*, Magis Books, Reggio Emilia.
- Colella M. (2022), "«Cantin le ninfe co' soavi accenti». Per una definizione del petrarchismo di Veronica Gambara", in *Testo. Studi di teoria e storia della letteratura e della critica*, 84, XLIII, 2, pp. 7-36.
- Crivelli T. (2008), "L'immagine di sé negli occhi dell'amato: per una lettura del canzoniere di Veronica Gambara", in *Pigliare la golpe e il leone. Studi rinascimentali in onore di J. J. Marchand*, Salerno, Roma, pp. 203-223.
- Fortini L. (2014), "Veronica Gambara", in *Liriche del Cinquecento*, Iacobelli, Roma, pp. 25-62.
- Fortini L. (2016), "Veronica Gambara o del corrispondersi in prosa e in versi", in Fortini L., Izzi G., Ranieri C. (a cura di), *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pp. 73-93.
- Fortini L. (2021), "Veronica Gambara e il modello canzoniere", in *Letteratura italiana antica: rivista annuale di testi e studi*, XXI, pp. 533-535.
- Pizzagalli D. (2004), *La signora della poesia. Vita e passioni di Veronica Gambara, artista del Rinascimento*, Rizzoli, Milano.

2. STUDI SU VITTORIA COLONNA

- Adler S.M. (2021), *The poetic power of Vittoria Colonna's Grief*, in *Letteratura italiana antica*, XXII, pp. 525-531.
- Amaduri A. (2018), "«Ch'è Dio vero uomo e l'uomo è vero Dio». Il riscatto femminile nel rapporto con la divinità: ipotesi di lettura intorno alle 'Rime' di Vittoria Colonna", in Battistini L., Caputo V., De Blasi M., Liberti G. A., Palomba P., Panarella V., Stabile A. (a cura di), *La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016), Adi editore, Roma: https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/la-letteratura-italiana-e-le-arti/Amaduri_Colonna.pdf.
- Copello V. (2014), "«Con quel picciol mio sol, ch'ancor mi luce». Il petrarchismo spirituale di Vittoria Colonna", in Danzi M. (a cura di), *Letture e edizione di testi italiani (sec.*

- XIII-XX). *Dieci progetti di dottorato di ricerca all'Università di Ginevra*, Pensa Multimedia, Lecce.
- Copello V. (2017), “Nuove fonti (e prospettive) per Vittoria Colonna”, in Alfonzetti B., Cancro T., Di Iasio V., Pietrobon E. (a cura di), *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*, Atti del XIX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015), Adi editore, Roma.
- Copello V. (2020), “Per un commento alle rime spirituali di Vittoria Colonna: considerazioni a partire dal sonetto S1:52”, in *Schifanoia*, 58-59, pp. 175-181.
- Crivelli T. (2013), “«Mentre al principio il fin non corrisponde». Note sul Canzoniere di Vittoria Colonna”, in Calligaro S., Di Dio A. (a cura di), *M. Praloran 1955-2011 – Studi offerti dai colleghi delle università svizzere*, Edizioni ETS, Pisa.
- Ferretti F. (2021), “Artemisia sulla soglia”, in *Letteratura italiana antica*, XXII, pp. 521-524.

3. STUDI SU GASPARA STAMPA

- AA.VV. (2023), «*Nova salamandra al mondo*»: studi per il centenario di Gaspara Stampa, numero monografico di *Rivista di letteratura italiana*, XLI, 3.
- Amaduri A. (2015), *Gaspara Stampa*, Bonanno, Acireale-Roma.
- Andreani V. (2010), “Tra pseudonimo e senhal. L'onomastica dell'amore nelle *Rime* di Gaspara Stampa”, in *Il nome nel testo*, XII, pp. 279-288.
- Andreani V. (2017a), “Sul petrarchismo di Gaspara Stampa: il modello di Pietro Bembo”, in Alfonzetti B., Cancro T., Di Iasio V., Pietrobon E. (a cura di), *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*, Atti del XIX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015), Adi editore, Roma:
<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/laitalianistica-oggi-ricerca-e-didattica/Andreani.pdf>.
- Andreani V. (2017b), “Paratesto e macrostruttura nelle “Rime” di Gaspara Stampa”, in Ellero M.P., Residori M., Rossi M., Torre A. (a cura di), *Il dialogo creativo. Studi per Lina Bolzoni*, Pacini Fazzi, Lucca, pp. 187-198.
- Andreani V. (2020), “Commentare le “Rime” di Gaspara Stampa: sulle tracce di un canzoniere”, in *Schifanoia*, 58-59, pp. 233-239”
- Andreani V. (2023a), “I sonetti iniziali delle “Rime” di Gaspara Stampa: modelli, fonti e intenti programmatici”, in *Rivista della letteratura italiana*, vol. XLI, 3, pp. 19-31.
- Andreani V. (2023b), “Le «meste rime» di Gaspara Stampa tra petrarchismo ed elegia”, in *Pandemos*, 1 (2023):
<https://ojs.unica.it/index.php/pandemos/article/view/6025/5778>.
- Bianchi S. (2013), *La scrittura poetica femminile nel Cinquecento veneto: Gaspara Stampa e Veronica Franco*, Vecchiarelli, Manziana.
- Farnetti M. (2017), *Dolceridente. La scoperta di Gaspara Stampa*, Moretti & Vitali, Bergamo.
- Forni G. (2020), “Tra mito e testo: qualche considerazione sui commenti alle *Rime* di Isabella di Morra”, in *Schifanoia*, 58-59, pp. 199-205.
- Forni G. (2021), “Il sonetto proemiale delle *Rime* di Gaspara Stampa”, in *Letteratura italiana antica*, XXII, pp. 541-543.
- Forni G. (2023), “Emozione, fede e gelosia nelle «Rime» di Gaspara Stampa”, in *Pandemos*, 1: <https://ojs.unica.it/index.php/pandemos/article/view/6026/5779>.
- Laurenti G. (2020), “La poetica dell'«interno affetto»: riflessioni sul sonetto CCCV per un discorso sui sonetti religiosi di Gaspara Stampa”, in *Schifanoia*, 58-59, pp. 249-254.
- Russo L. (1958), “Gaspara Stampa e il petrarchismo del '500”, in *Belfagor*, 13, 1, pp. 1-20.
- Simonato E. (2020), “Come leggere la princeps delle *Rime* di Gaspara Stampa”, in *Schifanoia*, 58-59, pp. 241-248.

Tarsi M.C. (2012), “«S’arresti al suon di mia stanca favella». Gaspara Stampa e la parola poetica”, in *Filologia e critica*, 2, pp. 212-234.

4. EDIZIONI DI RIFERIMENTO

- Bembo P. (2001), *Prose della volgar lingua. L’editio princeps del 1525 riscontrata con l’autografo Vaticano latino 3210*, edizione critica a cura di Vela C., CLUEB, Bologna.
- Bianchi L. (2022), *Per un’edizione delle Rime di Vittoria Colonna secondo l’editio princeps del 1538*, Tesi di dottorato di ricerca presentata alla Faculty of Arts and Social Sciences dell’Università di Zurigo.
- Caro A. (1912), *Opere*, a cura di Turri V., Laterza, Bari.
- Colonna V. (1840), *Rime*, a cura di Pietro Ercole Visconti, Salviucci, Roma.
- Colonna V. (1982), *Rime*, a cura di Alan Bullock, Laterza, Roma.
- Gambara V. (1995), *Le rime*, edizione critica a cura di Bullock A., Olschki, Firenze.
- Petrarca F. (1996), *Canzoniere*, a cura di Santagata M., Mondadori, Milano.
- Scaramuccia F. (2012), *Edizione critica delle «Rime» di Gaspara Stampa*, Tesi del dottorato di ricerca internazionale in italianistica, ciclo XXIV, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica (in corso di stampa).
- Stampa G. (2010), *The complete poems. The 1554 Edition of the “Rime”, a Bilingual Edition*, a cura di Tower T. e Tylus J., The University of Chicago Press, Chicago.

5. STUDI SU PETRARCA E SUL PETRARCHISMO

- Afrifo A. (2009), *Petrarca e petrarchismo. Capitoli di lingua, stile e metrica*, Carocci, Roma.
- Alonso D. (1959), “La poesia del Petrarca e il Petrarchismo (Mondo estetico della pluralità)”, in *Lettere italiane*, XI, 3, Olschki, Firenze, pp. 277-319.
- Baldacci L. (1974 [1957]), *Il petrarchismo italiano nel Cinquecento*, Liviana, Padova.
- Baldacci L. (a cura di) (1975 [1957]), *Lirici del Cinquecento*, Longanesi, Milano.
- Borsetto L. (1983), “Narciso ed Eco. Figura e scrittura nella lirica femminile del Cinquecento: esemplificazioni ed appunti”, in Baradel V., Zancan M. (a cura di), *Nel cerchio della luna: figure di donna in alcuni testi del XVI secolo*, Marsilio, Vicenza, pp. 171-233.
- Calitti F., Chines L., Gigliucci R. (a cura di) (2006), *Il petrarchismo. Un modello di poesia per l’Europa*, 2 voll., Bulzoni, Roma.
- Cella R. (2023), *La lingua di Petrarca*, il Mulino, Bologna.
- Cox V. (2006), “Attraverso lo specchio: le petrarchiste del Cinquecento e l’eredità di Laura”, in *Petrarca. Canoni, esemplarità*, a cura di Finucci V., Bulzoni, Roma.
- Cox V. (2008), *Women’s Writing in Italy (1400-1630)*, Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- Crivelli T., Nicoli G., Santi M. (a cura di) (2005), «L’una et l’altra chiave». *Figure e momenti del petrarchismo femminile europeo*, Atti del convegno internazionale (Zurigo, 4-5 giugno 2004), Salerno, Roma.
- Dionisotti C. (1967), “La letteratura italiana nell’età del Concilio di Trento”, in Id., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino, pp. 227-254.
- Erspamer F. (1987), “Centoni e petrarchismo nel Cinquecento”, in Mazzacurati G., Plaisance M. (a cura di), *Scritture di scritture: testi, generi, modelli nel Rinascimento*, Bulzoni, Roma, pp. 463-495.
- Farnetti M. (2014), “Poetriarum octo fragmenta. Introduzione”, in Farnetti M., Fortini L., (a cura di), *Liriche del Cinquecento*, Iacobelli, Roma, pp. 9-23.

- Farnetti M. (2020), “Commentare le petrarchiste. Premessa agli Atti del convegno”, in *Schifanoia*, 58-59, pp. 165-167.
- Fedi R. (1990), *La memoria della poesia: canzonieri, lirici e libri di rime nel Rinascimento*, Salerno, Roma.
- Ferroni G. (a cura di) (1978), *Poesia italiana del Cinquecento*, Garzanti, Milano.
- Forni G. (2004), “Lirica femminile”, in Anselmi G.M., Elam K., Forni G., Monda D. (a cura di), *Lirici europei del Cinquecento*, Rizzoli, Milano, pp. 277-338.
- Forni G. (2011), *Pluralità del petrarchismo*, Pacini, Pisa.
- Forni G. (2019), “Lirica e ironia nella poesia femminile del Rinascimento”, in *Peloro*, IV, 2, pp. 53-87.
- Picone M. (2005), “Petrarchiste del Cinquecento”, in Crivelli T., Nicoli G., Santi M. (a cura di), «L’una et l’altra chiave». *Figure e momenti del petrarchismo femminile europeo*. Atti del Convegno internazionale di Zurigo (4-5 giugno 2004), Salerno, Roma, pp. 17-30.
- Quondam A. (1974), *Petrarchismo mediato. Per una critica della forma “antologica”*, Bulzoni, Roma.
- Spagnoletti G. (1959), *Il Petrarchismo*, Garzanti, Milano.
- Tarsi M. C. (2018a), *Studi sulla poesia femminile del Cinquecento*, Emil, Bologna.
- Tarsi M. C. (2018b), “Un’antologia al femminile: le Rime diverse d’alcune nobilissime... donne (1559)”, in Ead., *Studi sulla poesia femminile del Cinquecento*, Emil di Odoja, Bologna, pp. 179-205.
- Toffanin G. (1938), “Petrarchiste del ’500”, in *Annali della cattedra petrarchesca*, VIII, pp. 145-149.
- Vitale M. (1996), *La lingua del Canzoniere (Rerum vulgarium fragmenta) di Francesco Petrarca*, Editrice Antenore, Padova.

6. STUDI DI RIFERIMENTO GENERALE

- Tavoni M. (1992), *Il Quattrocento*, il Mulino, Bologna.
- Trovato P. (2012 [1994]), *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, Edizioni libreriauniversitaria.it, Padova.

7. FONTI LESSICOGRAFICHE

- GDLI = Salvatore Battaglia (fondato da), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 21 voll. (+ 2 supplementi), UTET, Torino, 1961-2009: www.gdli.it.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle Origini*, diretto da P. Squillaciotti: www.tlio.ovi.cnr.it.
- BibIt = *Biblioteca italiana: biblioteca digitale di testi*: www.bibliotecaitaliana.it.

